



Antonio Bassolino ha chiesto le dimissioni dal governo «È invischiato fino al collo in un torbido sistema di potere»

Il notabile della Dc risponde parlando di «inaudita gravità» e tenta di smentire le cose dette ai giornali sulla Calabria

Il Pci: Misasi deve andarsene «Dal ministro soltanto silenzi e bugie»

L'on. Antonio Bassolino, della segreteria nazionale del Pci, ha chiesto le dimissioni di Riccardo Misasi, ministro per il Mezzogiorno. Motivo: le «assurde giustificazioni» dell'esponente Dc sulla situazione in Calabria e sul caso Ligato. Misasi sul *Popolo* di oggi giudica di «inaudita gravità» le richieste di Bassolino. E in una nota il quotidiano della Dc difende Misasi: «Noi ai processi sommari».

MARCO BRANDO

ROMA. Il ministro per il Mezzogiorno Riccardo Misasi deve dimettersi. Lo chiede l'onorevole Antonio Bassolino della segreteria nazionale del Pci. «È francamente inammissibile il comportamento di Riccardo Misasi - afferma Bassolino in una nota diffusa ieri - Più volte chiamato in causa, più volte invitato a dire tutto quello che pensa e quello che sa sull'assassinio di Ligato, ha saputo solo alternare imbarazzanti silenzi ad assurde giustificazioni e bugie (non so, non mi occupo della Calabria...) che offendono l'intelligenza dei calabresi e di tutti i cittadini italiani».

«Su Misasi - continua - sono state dette e scritte da noi e da molti altri, parole anche pesanti. Si poteva pensare che Misasi almeno reagisse. Invece, niente. La verità è che Misasi non parla perché è invischiato fino al collo in un torbido sistema di potere. Ma adesso basta. A questo punto, com'è possibile che Misasi non avverta che la situazione è insostenibile ed esiste, per lui, un problema anche di dignità politica e personale? Misasi deve dunque dimettersi. Può essere comunque certo che noi non lo riconosciamo come ministro per il Mezzogiorno e che saremo coerenti, nei nostri comportamenti pratici, con questa convinta e ferma valutazione».



Riccardo Misasi, ministro per il Mezzogiorno. In alto, a sinistra, Antonio Bassolino

Nel giorno dello scandalo della «lenzuola d'oro», deve aver procurato anche a Misasi. Era la fine per uno dei «suoi» uomini. E quando arriva la fine è meglio dimenticare, rimuovere, abbandonare. Così Ligato si sentì abbandonato dalla Dc, che pure gli aveva affidato quell'importantissimo incarico. «Mi hanno mollato», disse in più occasioni. «Ma ho carte

che possono far tremare molte persone, molti partiti, agenzie aeree tutte». Ecco la storia di una «settimana calda». Domenica 27 agosto scorso: due killer massacrano Ligato a Reggio Calabria. «L'ultima della "ndrangheta"? Oppure ucciso per quel che avrebbe potuto rivelare a proposito dello scandalo delle F2? In ogni caso la Dc non vuol più sentir parlare del suo

ex pupillo calabrese. Nessun esponente scudocrociato va ai suoi funerali. Anche Riccardo Misasi se ne dimentica: «credevo che li avrebbero fatti a Roma», affermerà più tardi. Giovedì 31 agosto: il presidente dell'Antimafia, Gerardo Chiaromonte, in un'intervista a *l'Unità*, dice: «So che Misasi conosce a perfezione le cose della Calabria. Sarebbe quindi utile qualche sua indicazio-

ne... Perché non ci parla del modo in cui egli è costruito, in Calabria, l'intreccio tra appalti, pubbliche amministrazioni, collusioni e raccomandazioni dei potenti della politica, intimidazioni e ricatti di gruppi della delinquenza organizzata? Su queste cose egli è certamente informato più di me». Lo stesso giorno *l'Unità* e *Repubblica* incontrano Misasi al Consiglio nazionale Dc e gli chiedono, a bruciapelo, cosa pensi delle affermazioni di Chiaromonte. Poco prima Donat Cattin aveva detto che «correvano commemorare Ligato». Scalfaro aveva affermato: «Ligato è nostro, nel bene e nel male». Ma tutti gli altri leader Dc avevano taciuto. Misasi risponde ai cronisti pesando le parole. Eccone un campionario: «Non so nulla di appalti. Sono dieci anni che non vado in Calabria. La "ndrangheta" è diversa e non ha rapporti con i partiti. A Ligato avevo offerto il mio aiuto». Parole alle quali replicano, definendolo «scontentato», il deputato socialista Giacomo Mancini e il segretario del Pci calabrese Pino Soriero.

Per le richieste di dimissioni da parte di Bassolino. E oggi, finalmente, Riccardo Misasi risponde sul *Popolo*. Dice che le richieste di Bassolino sono di «inaudita gravità», parla di «scorrettezza istituzionale» da parte del Pci. Sostiene addirittura che le sue dichiarazioni, riportate l'altro ieri in modo pressoché identico da *Unità* e *Repubblica*, sono state lette in «modo forzato». Forse non s'è accorto che il cronista dell'*Unità* ha registrato su nastro magnetico tutta l'intervista. Non è vero quanto afferma sul quotidiano Dc, cioè: «non ho mai detto di non conoscere i problemi della Calabria, né di essere distaccato da essa». Lo ha detto, eccome, tanto da sottolineare: «Sono una specie di leader, come dire, più nazionale che locale». Sostiene inoltre sul *Popolo*: «quanto alla presunta negazione da parte mia di rapporti organici tra politica e mafia, io mi sono limitato a riferire le affermazioni del povero Ligato». Non è vero. Ha detto testualmente: «Io escluderei che ci siano rapporti organici tra i partiti e questi fenomeni. Non posso escludere che vi siano rapporti più o meno episodici con singoli persone o singoli gruppi, anche in occasione di scadenze elettorali, oppure su altri terreni. Però non so un fatto specifico da denunciare». Successivamente ha detto che Ligato aveva la stessa opinione. Ma quell'«io escluderei», non ammette rettifiche tardive. Misasi l'altro giorno poteva rifiutarsi di rispondere a due giornalisti. Tuttavia certe affermazioni le ha fatte. E restano tali.

L'Urss al Cf radicale La perestrojka divide gli invitati sovietici Pannella fa il paciere

I problemi e le difficoltà della perestrojka accadono in casa radicale. Ieri i lavori del Consiglio federativo sono stati caratterizzati dalle polemiche tra l'ex dissidente Sergej Grigorjants e lo storico e deputato Jurj Afanasiev, sui moti nazionali nelle repubbliche baltiche. Lo «scontro» è rientrato grazie alla mediazione di Pannella. Francesco Rutelli propone una grande campagna per la «salvezza del pianeta».

PAOLO BRANCA

ROMA. Ai tre scenari organizzativi tracciati dalla relazione di Stanzani, se ne aggiunge adesso un quarto, assai più lontano. L'Urss dei grandi fermenti di democrazia e dei moti nazionali ha fatto irruzione nella seconda giornata di lavori del Consiglio federativo radicale, con una aspra polemica tra Sergej Grigorjants e Jurj Afanasiev, «pionieri» radicali in Unione Sovietica, ma su posizioni, evidentemente, lontane. Grigorjants viene dalla fila del dissenso, è stato a lungo internato, e solo con l'avvento di Gorbaciov e della perestrojka ha potuto iniziare liberamente a fare politica, fondando, la rivista *Glasnost*. Afanasiev è deputato al Parlamento, dove siede accanto al gruppo di Elsin.

Controreplica di Grigorjants: «Non ho mai sostenuto la teoria del tanto peggio, ma esattamente il contrario. Noi facciamo tutto il possibile per evitare i rischi di una guerra civile, mentre la propaganda ufficiale e lo stesso Kgb fanno, accreditando e divulgando notizie false sui conflitti sociali in queste zone». Mediazione conclusiva di Pannella: «Parlando di "nostro" partito radicale, Grigorjants non può che riferirsi ad un partito non violento. Sarebbe comunque importante l'iscrizione al partito di personalità di diverso orientamento come Grigorjants e Afanasiev (per ora solo simpatizzanti, ndr) per la stessa democrazia in Urss».

La polemica fra gli ospiti sovietici ha fatto passare un po' in secondo piano la discussione sugli altri temi. Fra gli interventi di punta, quello di Francesco Rutelli, preoccupato di indicare un nuovo terreno di iniziativa politica per il partito dopo le grandi battaglie radicali sul divorzio, l'aborto, la giustizia. «L'argomento transnazionale per eccellenza, quello più comunicabile e aggregante - secondo Rutelli - è la battaglia ecologista. A dieci anni dal Duemila l'obiettivo che il Pci deve porsi è un cammino di liberazione per la salvezza del pianeta, alle quali le nazioni industrializzate dovranno concorrere desunando l'uno per cento del loro prodotto interno lordo». Il deputato del Pci Wilter Bordon ha ribadito invece le ragioni dell'adesione al Pci: «Non è uno strappo dal Pci, chi ha visto in questo mio gesto un tradimento mostra un'ottica limitata e limitante. Esiste l'esigenza di tante nuove adesioni perché il Pci non è più un partito concorrente ed è necessario far conoscere le due grandi linee di libertà (quella liberaldemocratica e l'umanesimo socialista) considerate per troppo tempo inconciliabili. Infine Pannella ha lanciato un nuovo appello al tesauramento: «Abbiamo indotto la gente a credere che il miracolo della sopravvivenza riuscirà sempre invece da 5 anni stiamo chiudendo giorno dopo giorno».

Entrambi partono da un'analisi dei drammatici avvenimenti di questi mesi, ma per dare risposte assai differenti. «Il problema nazionale - afferma Grigorjants - ha bisogno di un certo ordine nella sua evoluzione, tuttavia la situazione è veramente terribile e diventerà ancora peggiore. Eppure il nostro paese non può rinunciare a questa strada: non c'è altra via. Al partito radicale transnazionale chiediamo un aiuto sociale e politico». Un ragionamento che Afanasiev interpreta nella logica del «tanto peggio, tanto meglio», e che dunque respinge seccamente. «In questo modo - replica lo storico nel suo intervento - si finisce per considerare la guerra civile come una prospettiva obbligata. Non voglio neppure immaginare l'ampiezza di una simile catastrofe: dobbiamo piuttosto impedire questa prospettiva e facilitare l'uscita dalla crisi nella quale il paese si trova. Il guaio - prosegue Afanasiev - è che conosciamo le difficoltà, ma non sappiamo bene come superarle. L'unico dato certo, per Afanasiev, è che non si può prescindere dalla perestrojka, anche se non mancano critiche e tentativi di strappo dal Pci, che ha visto in questo mio gesto un tradimento mostra un'ottica limitata e limitante. Esiste l'esigenza di tante nuove adesioni perché il Pci non è più un partito concorrente ed è necessario far conoscere le due grandi linee di libertà (quella liberaldemocratica e l'umanesimo socialista) considerate per troppo tempo inconciliabili. Infine Pannella ha lanciato un nuovo appello al tesauramento: «Abbiamo indotto la gente a credere che il miracolo della sopravvivenza riuscirà sempre invece da 5 anni stiamo chiudendo giorno dopo giorno».

L'«uomo di fiducia» di Ligato a Roma amico di boss e di potenti Dc

La terza perquisizione romana alla ricerca di documenti che possano far luce sull'agguato a Ligato porta a Vincenzo Cafari amico di boss e di notabili Dc della Calabria. Già segretario di Sebastiano Vincelli, sottosegretario e membro della direzione Dc, Cafari è già stato condannato per aver fornito un falso alibi ad un mafioso pluriomicida. Coinvolto nelle indagini sugli appalti del dopo-terremoto Irpino.

ALDO VARANO

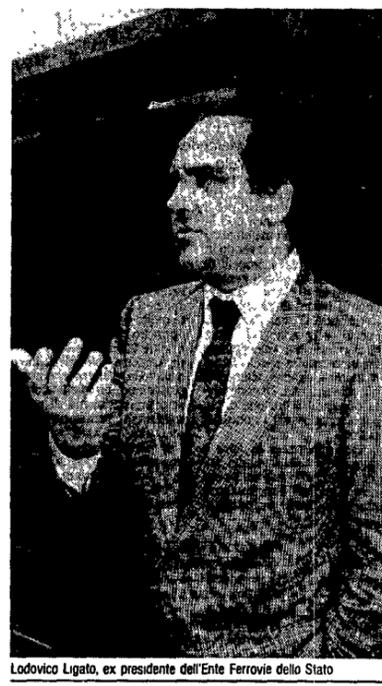
REGGIO CALABRIA. Atti consultivi di società misteanse tra persone e sigle, agende fittizie di nomi ed annotazioni, carte da cui affiorano affari e progetti per far quadrare. È il materiale sequestrato nell'elegante palazzina di via Tagliamento 29 a Roma, nella sede dell'agenzia delle «Assicurazioni Intercontinental Ludovici Primavera Srl» il cui amministratore delegato è Domenico Genovese Cafari. Domenico è figlio di Vincenzo, grande amico e fiducioso romano dell'ex presidente delle ferrovie, l'uomo a cui Ligato pare avesse affidato segreti e documenti scottanti, gli stessi che ora potrebbero imprimere una svolta alle indagini.

Vincenzo Cafari è un personaggio dai legami inquietanti e con un passato burrascoso. Amico di grandi boss e notabili Dc. Il suo nome figura in alcuni tra i più importanti processi contro mafia calabrese. Ma il suo raggio d'azione va oltre. Di certo, quando scattò il dopo terremoto in Irpina venne sottoposto a perquisizione e pare sia entrato anche nelle indagini sull'uccisione del giornalista Mino Pecorelli che avrebbe incontrato la sera prima che il giornalista venisse ucciso.

Nelle sentenze contro la mafia calabrese emerge come legato a doppia mandata ad ambienti e boss mafiosi e contemporaneamente, ai più potenti circoli della Dc calabrese. Basti pensare che per tutto il periodo in cui Sebastiano Vincelli, per 15 anni deputato e per altri 5 senatore Dc, componente della Direzione nazionale dello Scudocrociato, ha occupato la carica di sottosegretario, Cafari è stato al suo fianco come segretario particolare. In quegli anni, per accedere dalla Calabria al ministero dei trasporti, del Mezzogiorno e dell'Industria bisognava necessariamente passare dalla stanza di Cafari, quella a lato dello studio di Vincelli. In cambio la segreteria di Vincelli fu ospitata nella sede della «Intercontinental», un ufficio in cui a suo tempo, secondo la sentenza di rinvio a giudizio contro il boss De Stefano firmata dal giudice Agostino Cordova, a suo tempo «si sarebbero svolte riunioni di mafia».

Un personaggio «funzionale» rispetto alle cosche della «ndrangheta» tanto da costituire un punto fondamentale di raccordo in Roma», scrive di lui il giudice Saverio Mannino condannandolo a 6 anni per aver tentato di «sottrarre al giusto processo il capo mafia Giuseppe Avignone, principale imputato dell'omicidio di due valorosi carabinieri, caduti per la difesa della legalità democratica». A lui Paolo De Stefano e Giuseppe Piromalli, due tra i più potenti padri della storia della mafia calabrese, si erano rivolti a Roma «per chiedergli qualche cortesia». Ed è sempre lui che piomba all'Asinara con il segretario di un altro sottosegretario di Stato per far visita, un giorno intero, ad alcuni importanti boss calabresi.

Come si è arrivati al faccendiere reggino trapiantato a Roma? Il giorno prima di essere ammazzato Ligato era stato a Ferruzzano, un paesino sulle falde aspromontane della ionica, dove Cafari è nato 56 anni fa. Si svolgevano i funerali della madre del faccendiere. Ma Ligato e Cafari pare si fossero incontrati anche nei giorni precedenti. Addirittura non è escluso che proprio a Ferruzzano si sia svolta la cena a cui i collaboratori dell'Alto commissariato annesso grande importanza per chiarire l'omicidio. Fatto è che per gli investigatori «era naturale ed ovvio» piantonare fin dalle prime ore dopo le raffiche di mitra di Bocale, gli uffici della «Intercontinental».



Ludovico Ligato, ex presidente dell'Ente Ferrovie dello Stato

Collegati via computer con la Festa Nazionale de «l'Unità»
MONDO NUOVO - BBS
 Con qualsiasi computer provvisto di MODEM potete collegarsi con la banca elettronica della Festa nazionale de «l'Unità»
 Potete intervenire per esprimere il vostro parere sui FATTI & FATTACCI del giorno, fare domande ai dirigenti del Pci e ai ministri ombra, lasciarvi coinvolgere dalle provocazioni di HARD COPY e altro ancora.
 Per collegarsi è sufficiente chiamare con il proprio terminale il numero
010/536651
 con i parametri del terminale settati a 18N1.
 Per informazioni chiamare il numero 010/356650

Mancini: «A Reggio tutti sanno chi sono i killer»

GENOVA. «Onorevole Mancini, ma si saprà mai la verità sull'omicidio di Ligato?». Il leader socialista non elude la domanda: «Voglio raccontarvi una cosa agghiacciante. Sono stato a Reggio, di recente, e un consigliere comunale mi ha detto: «Qui i morti sono 160. Tutti in città conoscono i loro nomi, e tutti conoscono i nomi dei loro assassini». I cronisti vogliono di più: «Vale anche per Ligato?». E Mancini: «Mi auguro che per Ligato non sia così. E mi auguro che l'inchiesta si faccia seriamente, che non ci sia assuefazione al delitto. Questa svolta nel modo di condurre le indagini, nel modo di accertare la verità, devono volerla tutti, inquirenti e partiti politici».

Nella sala «Liguria», in uno dei palazzi della Fiera che ospita la festa, un centinaio di persone gli aspettano gli oratori del dibattito sul voto nel Sud, un «voto a rendere» - suggerisce il titolo - non liberato, coartato dal clientelismo e da altre, più oscure pressioni. Ma Emanuele Macaluso e Pino Soriero, il segretario regionale del Pci calabrese, sono costretti ad attendersi in sala stampa. Le parole che dicono sono piombo fuso sulla Dc. Sul suo personale politico, sul sistema di potere nel Mezzogiorno. A cominciare da Misasi. Il ministro, attacca Macaluso, «ha un comportamento reticente e omertoso. Come fa a tirarsi fuori dalle vicende calabresi, a dire che in dieci anni è stato laggiù una «vicina di volte»? È il capolista della Dc, è l'uomo più importante della regione. Che rapporto strano, malato ha con la Calabria. Comunque, da Roma si opera addirittura meglio che sul posto. L'atteggiamento di Misasi è censurabile. E censura, sul piano parlamentare e politico, vuol dire dimissioni».

«Mi auguro che l'inchiesta sul delitto Ligato si faccia seriamente, che la vogliono tutti» Soriero (Pci) denuncia inerzie e complicità Macaluso: «Misasi e la Dc non possono assolversi» Confronto sul Mezzogiorno alla Festa di Genova

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI VITTORIO RAGONE



Emanuele Macaluso

Ce ne sono molti come lui il sindaco Orlando è un'eccezione, Ligato è la regola. Alcune domande se le è poste anche Scalfaro: si diventa, da oscuri giornalisti di provincia, presidenti delle Ferrovie non per meriti eccezionali, ma perché si è dentro una cordata Ligato era povero, è diventato ricco, scopriamo che aveva una ventina di società».



Giacomo Mancini

insabbiano e celano i rapporti tra mafia e politica. La mafia regna su un enorme potere politico». Con quali ambienti, con quali uomini tiene rapporti? Questa è una domanda alla quale deve rispondere la Democrazia cristiana, e Misasi innanzitutto. Soriero cita due episodi. «Vorrei ricordare che fino a non più di un anno fa il sindaco di Reggio, l'onorevole Battaglia, era assessore regionale alla Forestazione. Ha gestito 7 miliardi di sei miliardi e 400 milioni non sappiamo né come né perché. Mancano le pezze d'appoggio, manca tutto. Da un anno è pronta la richiesta di autorizzazione a procedere, e da un anno resta inerte nei cassetti della Procura di Reggio». L'altro episodio è ancora più inquietante. Riguarda Misasi: «Il ministro - racconta Soriero - ha gestito tutta la formulazione del decreto per Reggio. Non può dire che non sa nulla, perché quando il presidente e il vicepresidente della giunta regionale sono stati convocati a Roma per discuterne, hanno trovato la sua anticamera zep-

pa di imprenditori che erano lì per accaparrarsi una fetta delle risorse. Imprenditori pubblici e privati, gente pulita e gente sporca. Misasi il conosce, mica è un turista». Sul ministro per il Mezzogiorno si abbattano dunque non solo critiche, ma denunce precise: «Tutto mentito - dice Mancini - Misasi ha rilasciato dichiarazioni assurde. È sempre presente in Calabria, ha fatto la campagna elettorale per suo figlio, e nel settembre deminano in regione ha fatto il bello e il cattivo tempo». Poche ore prima, con una intervista anticipata dall'*«Espresso»*, il leader socialista aveva marchiato ferocemente il ministro. «È l'uomo sotto cui la disgraziata Calabria ha toccato il massimo storico del clientelismo, della corruzione, dell'intreccio tra classe politica e malavita organizzata. Da sottosegretario alla presidenza del Consiglio aveva messo la regione sotto protettorato, comportandosi da vicere, nelle dichiarazioni ai giornali sulla morte di Ligato non ha avuto un fremito di umanità nei confronti dell'amico di corrente e di partito ucciso».

ASSEMBLEA COSTITUTIVA DELLA CONSULTA DELLE AUTONOMIE

Il nuovo corso del Pci nei Comuni, nelle Province e nelle Regioni

Relazione: **Gavino Angius**
 Conclusioni: **Claudio Petruccioli**

Festa Nazionale dell'Unità - Genova
 5 settembre 1989, ore 10.00
 (Sala B, padiglione centrale dell'Auditorium della Fiera)